

Documento Preliminare al PAT

Lettera aperta a seguito dell'incontro di Agenda21 - 18 ottobre 2005

Rete degli architetti ed urbanisti "Città amica" - CGIL Padova - Legambiente Padova

Alla cortese attenzione del
Signor Sindaco del Comune di Padova
assessore Luigi Mariani – Comune di Padova
assessore Francesco Bicciato – Comune di Padova

assessore Flavio Frasson – Provincia di Padova

e p. c.
Sandro Faleschini
arch. Gianfranco Zulian
dott. Matteo Mascia
ai componenti di Agenda 21

A seguito dell'incontro avvenuto martedì 18 ottobre in Sala Anziani sul tema in oggetto, riteniamo utili e propedeutiche alcune considerazioni che favoriscano un percorso partecipativo efficace perché in grado di suscitare un vero scambio di interessi, esperienze, visioni di società, modelli urbani confrontabili, che diventino sintesi costruttiva nel Documento preliminare in elaborazione.

L'esercizio democratico sarà utile nella misura in cui i soggetti partecipanti saranno messi nelle condizioni di incidere e definire quegli **obiettivi generali e strategici richiesti dalla Legge**, con i tempi e gli strumenti necessari (materiali già disponibili ed eventuali integrazioni necessarie per formulare una proposta di Piano utile alla città)

Il Piano di Assetto del Territorio può essere un'opportunità o un'occasione perduta: dipende da quale dei due obiettivi l'Amministrazione Comunale si pone nel predisporlo.

Quello di progettare e programmare gli scenari futuri della Città o adottare rapidamente lo strumento senza il quale non sono consentite varianti urbanistiche?

La Legge 11 è perentoria. I Comuni non possono fare varianti ai P.R.G. vigenti se non dopo aver adottato il PAT. E' questo il più efficace strumento di convinzione per i Comuni che si attiveranno presto e tutti.

Sotto questo profilo più il Piano è asettico, privo di contenuti e quindi di elementi di riflessione e dibattito, più è rapida la sua redazione e approvazione e più spazi restano per le varianti occasionali e fuori controllo che possono essere richieste anche a tempi brevi.

Al rapido percorso la Legge inserisce però un "ostacolo": l'obbligo di un **processo partecipativo** che non è una graziosa concessione dell'Amministrazione ma un obbligo stabilito dalla Legge. Come fare dunque per ridurne l'effetto?

Un modo efficace potrebbe essere quello della **contrazione (questa sì strategica) dei tempi in modo da rendere ineccepibile la forma ma nulla la sostanza.**

Certo non sono questi gli obiettivi dell'A.C. di Padova che indubbiamente vorrà un processo partecipativo pieno e reale, che crede nella Pianificazione come strumento per aiutare un processo rigenerativo della città, che affida a questo i destini del suo assetto per il prossimo decennio, che solo se di ampio respiro **può aiutare Padova a raggiungere quel ruolo di alto livello territoriale che strategie ben mirate le possono conferire.**

Lo schema di documento preliminare che si sta predisponendo (se fatto in modo corretto) ha proprio questa funzione.

Il destino che questa città si vuol dare in un'area a metropolizzazione diffusa, caratterizzata dai tanti limiti propri di questa Regione, va delineato nel documento preliminare, che non deve essere l'elenco della spesa ma fornire gli obiettivi da perseguire, specifici e puntuali e le strategie

per raggiungerli. Più serio e più chiaro sarà il Documento, più risponderà agli intenti per cui è stato previsto, più assumerà la funzione di riferimento concettuale, politico strategico delle scelte di Piano.

La rispondenza ai Piani sovraordinati è una questione tecnica che va fatta d'ufficio. E' invece necessario saper condurre il dibattito e forse il conflitto sui **temi strategici, politici che avvolgono nel sonno da molti anni questa città.**

L'incapacità di decidere, è frutto di una mancanza di analisi e di proposte che inquadrino in un disegno complessivo i singoli grandi temi (polo ospedaliero, auditorium, idrovialia...).

Il quadro di riferimento sarà il PAT e il documento preliminare ne è la matrice politica, il cuore del processo che si sta avviando.

Se sarà solo un atto burocratico Padova continuerà a soffrire degli antichi mali che si stanno inesorabilmente aggravando.

Già il PATI ha rinunciato ad essere quello strumento di coesione dell'area vasta, che da tempo si afferma, dovrebbe essere governata con una visione comune d'insieme. Quale occasione migliore del PATI? Certo ha lo svantaggio di essere qualcosa che sfugge alla demagogia perché si può realmente fare. Uno strumento regolato dalla Legge, i cui contenuti non rimangono nelle pagine dei giornali ma hanno coerenza, impegnano i Comuni al loro rispetto dopo un confronto non rituale.

Separare, smembrare per parti il territorio che si configura da tempo legato da forti relazioni intercomunali, annunciarne la rapida conclusione prima che i più abbiano capito di che si tratta, è una scelta al ribasso forse anche questa dettata dalla fretta di "chiudere" per essere più liberi di agire in proprio senza interferenze; rappresentazione di una cultura casalinga, provinciale che non funziona più in un mondo globalizzato che alle Città chiede di fare massa critica per essere competitive.

Parlare per anni di città metropolitana è stato un esercizio dialettico che si è sgonfiato alla prova dei fatti. La giustificazione addotta (la difficoltà di apportare successive varianti da parte del singolo Comune) non ha fondamento, perché la Legge le consente, purché siano limitate all'ambito del proprio Comune e non incidano sui contenuti intercomunali del Piano.

Padova dovrebbe avere la forza culturale, insieme all'umiltà del confronto, consapevole del forte rapporto di interdipendenza fra le parti del territorio, per spingere verso soluzioni più avanzate e prospetticamente più illuminate.

Le pressioni della rendita fondiaria e immobiliare, mai così potente e determinata a trarre ingenti e rapidi profitti dalla risorsa territorio, produrranno ulteriori devastazioni in presenza di Amministrazioni supine e condiscendenti o potranno essere sapientemente utilizzate per sostenere una riconversione urbana che migliori la qualità della vita se gestite da Amministrazioni che considerano questo l'obiettivo per cui sono state elette (e non quello di soddisfare le potenti oligarchie del mattone).

E' questo il bivio a cui si trovano il Documento preliminare, il PAT e il PATI.

Gli obiettivi espressi (ma anche taciuti) chiariranno la scelta che si intende compiere.

Scaricare la valenza propositiva di questi Piani sarebbe un atto di ottusità politico-culturale, ma soprattutto un atto di disimpegno verso la città.

L'Amministrazione Comunale di Padova ha un ruolo e l'usare senza ipocrisia lo strumento della partecipazione conclamato ormai da tutte le Leggi regionali e persino dalle proposte nazionali può dare frutti, essere una risorsa, un bacino di idee che aiuta a capire esigenze, bisogni, aspirazioni degli utenti del Piano che non sono gli Amministratori ma i cittadini

Ci aspettiamo e auguriamo una ripresa del percorso sul Documento Preliminare che sia all'altezza dei suoi compiti e dia il segno della consapevolezza della sua funzione.

Luisa Calimani, Rete degli architetti ed urbanisti "Città amica"

Ilario Simoneggio, CGIL Padova

Sergio Lironi e Gabriele Righetto, Legambiente Padova